

Dominare o dominarsi?

● Maurizio Teani SJ

Biblista

<teani.g@gesuiti.it>

bibbia • dottrina sociale della chiesa • ecologia integrale • laudato si' • papa francesco

● Un'erronea lettura del testo biblico dei racconti della creazione ha talora favorito una logica di dominio e sopraffazione dell'essere umano nei confronti del creato. Una lettura attenta del *Salmo 8* può favorire un cambio di prospettiva. È possibile recuperare uno sguardo di gratuito stupore a fronte del dono del creato? Come rispondere alla chiamata a prendersene cura senza cedere alla brama di impossessarsene e dominarlo?

«**U**na presentazione inadeguata dell'antropologia cristiana ha finito per promuovere una interpretazione errata della relazione dell'essere umano con il mondo. Molte volte è stato trasmesso un sogno prometeico di dominio del mondo che ha provocato l'impressione che la cura della natura sia cosa da deboli. Invece l'interpretazione corretta del concetto dell'essere umano come signore dell'universo è quella di intenderlo come amministratore responsabile» (*Laudato si'*, n. 116). Questo passo dell'enciclica di papa Francesco «sulla cura della casa comune» mostra come l'atteggiamento di dominio nei confronti della realtà – più volte denunciato nel documento (cfr LS, nn. 2, 75 e 106) – contrasti radicalmente con il messaggio biblico.

Scardinare la diffusa mentalità per cui tutto quanto esiste nel mondo è a disposizione dell'essere umano costituisce una sfida culturale di primo piano, un passo necessario per vivere la conversione ecologica a cui la *Laudato si'* ci invita. Gli esempi di sfruttamento indiscriminato e sconsiderato delle risorse naturali – espressione di una logica del dominio che è ancora molto forte – purtroppo non mancano e le gravi conseguenze sono note ed evidenti. Uno sguardo attento su questi eventi mostra in modo chiaro che le azioni predatorie nei confronti del pianeta si accompagnano spesso

con lo sfruttamento di altri esseri umani, la cui dignità è negata, ridotti a piccoli ingranaggi di un meccanismo più grande, che beneficia solo pochi.

La questione cruciale è allora **come riconoscere e neutralizzare la tendenza al dominio, che avvelena (anche in senso letterale) il nostro pianeta e le relazioni all'interno della nostra società**. Nell'enciclica, papa Francesco si sofferma in particolare sui racconti della creazione contenuti nei primi capitoli della *Genesi* (cfr LS, nn. 65-75) per offrire uno sguardo rinnovato (cfr Teani 2016), ma ulteriori spunti di riflessione possono essere tratti da altri testi biblici, come il breve *Salmo* 8.

Stupirsi

Il *Salmo* 8 si apre (v. 2a) e si chiude (v. 10) con la stessa acclamazione, introdotta dalla particella ebraica *mah* («che», «quanto»), un'espressione di stupore e ammirazione, che ha come destinatario Dio stesso. La particella ritorna al centro del salmo (v. 5), dove introduce una domanda piena di meraviglia sull'essere umano, fragile ma esaltato dal Signore e oggetto della sua cura costante. Verso questa domanda centrale convergono le due espressioni di meraviglia, che le fanno da cornice.

Lo stupore, espresso all'inizio e alla fine, è motivato dal fatto che su tutta la terra il nome del Signore si rivela *mirabile* (*'addir*). Il termine ebraico indica ciò che è *grandioso* (cfr *Ezechiele* 17,23, in riferimento ai cedri del Libano), ciò di fronte a cui si resta attoniti, colpiti da una maestosità incomparabile. Il nome proprio di Dio compare come prima parola del salmo, ricevendo in tal modo un rilievo del tutto particolare (cfr riquadro a p. seguente, la versione CEI rende con il termine «Signore» il tetragramma sacro YHWH). È il nome che rimanda all'agire salvifico del Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe: in ogni circostanza, Egli è stato e continua a essere *colui che è con* il suo popolo (cfr Rey 1998, 89; Bovati 2000, 48-57). Tale nome mirabile, cifra della presenza benefica divina, si identifica, di fatto, con quello rivelato a Mosè nell'episodio del rovetto ardente (*Esodo* 3,1), come Colui che è continuamente all'opera per promuovere la libertà e la vita. Lo stesso testo del *Salmo* 8 ci dice infine che è il nome di Colui che ha creato il cielo e la terra, che con le sue dita ha plasmato ogni realtà.

Lo stupore espresso dal salmista nei confronti del nome di Dio non è altro che l'espressione di una profonda esperienza interiore. **Di fronte all'azione di Dio nella creazione e nella storia, l'essere umano sperimenta la meraviglia per qualcosa che va oltre ogni sua possibilità o immaginazione**. Si scopre piccolo – senza che questo vada inteso in un senso negativo o sminuente – e parte integrante di una realtà più grande e bella, di cui non è né l'artefice né il padrone. Questo passaggio è ben mostrato dai vv. 4 e 5 del *Salmo* 8: qui **lo stupore riguarda due aspetti**

tra loro strettamente connessi. Da un lato, è suscitato dalla **fragilità dell'essere umano, poca cosa se paragonato a Dio e alla sua opera**; dall'altro, emerge nel constatare che **Dio non si dimentica dell'umanità e se ne prende cura**.

La meraviglia del v. 5 è collegata alla contemplazione del cielo notturno (v. 4). È qui richiamata l'esperienza di chi, nell'oscurità della notte, si sente avvolto dal chiarore, insieme tenue e avvincente, del cielo stellato. Il cardinale Carlo Maria Martini, basandosi sull'attribuzione del salmo a Davide (v. 1), vi legge un rimando alla sua fuga nel deserto, quando era perseguitato da Saul (cfr *1Samuele 23*). Si può immaginare che trovandosi solo, di notte, braccato dalle guardie del re, sia rimasto folgorato dallo spettacolo delle miriadi di stelle incastonate come pietre preziose sulla volta celeste. «E mentre Davide si immerge in questa contemplazione si placa gradualmente, dimentica i suoi affanni... e a un certo momento pensa: Ma io sono amato da Dio! In fondo tutto questo universo è per me, Dio non può dimenticarmi, Dio mi visita» (Martini 2018, 207).

In questa linea, si può richiamare anche la vicenda di Abramo. Di fronte al ritardo nel compiersi della promessa di una discendenza, egli esterna davanti a Dio tutta la sua amarezza (*Genesi 15,1-3*). Il Signore non solo lo rassicura sulla futura nascita di un figlio, ma gli offre un segno per sostenere la sua fede. Lo fa *uscire* dalla tenda (dalla sua visione angusta) e gli dice: *Guarda in cielo e conta le stelle, se riesci a contarle* (*Genesi 15,5*). **Il rimando al cielo stellato costituisce il segno cosmico nel quale Abramo è condotto a leggere la potenza di vita del Creatore**. Lo spettacolo del cielo notturno parla di Dio che ha fatto sorgere la luce dalle tenebre e che ha il potere di suscitare la vita dentro una storia avvolta dall'oscurità.

Salmo 8,2-10

² O Signore (YHWH), Signore nostro, quanto è mirabile il tuo nome su tutta la terra!

Voglio innalzare sopra i cieli la tua magnificenza,

³ con la bocca di bambini e di lattanti: hai posto una difesa contro i tuoi avversari, per ridurre al silenzio nemici e ribelli.

⁴ Quando vedo i tuoi cieli, opera delle tue dita,

la luna e le stelle che tu hai fissato,

⁵ che cosa è mai l'uomo perché di lui ti ricordi,

il figlio dell'uomo, perché te ne curi?

⁶ Davvero l'hai fatto poco meno di un dio,

di gloria e di onore lo hai coronato.

⁷ Gli hai dato potere sulle opere delle tue mani,

tutto hai posto sotto i suoi piedi:

⁸ tutte le greggi e gli armenti e anche le bestie della campagna,

⁹ gli uccelli del cielo e i pesci del mare, ogni essere che percorre le vie dei mari.

¹⁰ O Signore, Signore nostro, quanto è mirabile il tuo nome su tutta la terra!

Il salmista, come Abramo e Davide, è testimone delle luci, piccole e insieme luminose, che si sono accese dentro di lui e che lo hanno convinto della cura premurosa del Signore: **il chiarore delle stelle simboleggia la modalità, efficace anche se poco appariscente, con cui il Signore vince le tenebre e promuove sulla terra il fiorire della vita.**

Dominare l'animalità

Soffermiamoci ancora sullo stupore che scaturisce nel contemplare la potenza di vita di Dio, operante nel mondo intero, segno della sua costante sollecitudine, che trova l'espressione massima nei confronti dell'essere umano. La domanda piena di meraviglia del v. 5 si prolunga fino al v. 9 attraverso una serie di sei verbi. Il testo può essere reso come segue: «Che cos'è l'uomo, per ricordartene, averne cura, farlo poco meno di un dio, incoronarlo di gloria e di onore, dargli potere sugli animali, tutto sottoporre ai suoi piedi?». I verbi, allineati in rapida successione, illustrano l'agire benefico di Dio a favore di ogni *figlio dell'uomo* (*ben 'adam*). L'espressione, presente nel v. 5b, indica colui che viene dalla terra (*'adamah*) e ad essa ritorna (*Genesi 3,19b*). Rimanda alla finitudine creaturale di ogni persona. Lo stesso significato è veicolato dal termine *'enôsh* che ricorre nel v. 5a (*Salmo 103,15: L'uomo ['enôsh]: come l'erba sono i suoi giorni! Come un fiore del campo, così egli fiorisce. Se un vento lo investe, non è più*).

L'attenzione premurosa di Dio verso la fragile creatura umana è espressa innanzitutto attraverso i verbi *ricordare* (*zakar*) e *visitare* (*paqad*) (v. 5). Il primo non significa semplicemente «avere presente», bensì «avere a cuore», «interessarsi di...». Il secondo è il verbo del pastore (cfr *Geremia 23,2; Zaccaria 11,16*): indica il «prendersi cura di...». I quattro verbi successivi (vv. 6-7) mostrano come la cura di Dio si concretizzi nella concessione della dignità regale all'essere umano, che diviene così una sorta di luogotenente di Dio sulla terra. I verbi, in effetti, descrivono il cerimoniale di un rito di investitura. Il primo (*chasar*) significa «stabilire», «porre». Ad *Adam* Dio ha assegnato nella creazione una posizione appena inferiore rispetto a quella degli esseri che fanno parte della corte celeste, ministri dediti all'esecuzione della volontà divina (definiti, nel linguaggio mitologico qui utilizzato, «dèi»). Lo ha poi «coronato» (*'atar*) di gloria e di onore. In forza di tale incoronazione, gli ha conferito il potere (*mashal*) su tutta la realtà. In particolare, gli ha sottomesso («posto sotto i piedi») il mondo animale, affidandogli il compito di governarlo come un pastore.

Come Dio esercita la signoria sulle forze del caos attraverso la sua parola, facendo emergere un mondo senza violenza, così l'essere umano è chiamato a esercitare con mitezza la sua signoria sugli animali. Tale signoria deve orientarsi prima di tutto sull'animalità che *Adam* porta dentro di sé (Beauchamp 1983, 173-174). Infatti, tale dimensione animale,

fatta di impulsi istintuali, se lasciata a se stessa, spinge a cercare la propria sopravvivenza e a imporre il proprio dominio, usando di tutto e di tutti per il proprio interesse. **Imparando a dominare l'animalità e a non lasciarsene dominare, l'essere umano, investito del potere regale, si rende autenticamente responsabile nei confronti della creazione.**

Farsi piccoli

Chi è veramente in grado di esercitare un dominio effettivo sull'animalità? Chi è in grado di provare sincero stupore di fronte alla grandezza del nome, che traspare dalla creazione (cfr *Salmo* 19,2-7; *Matteo* 6,25-34) e dalla storia (cfr *Isaia* 29,23; *Ezechiele* 36,22-27)? La risposta è contenuta nei vv. 2b-3. Sono i bambini a cantare la grandezza del Signore, qui associati ai lattanti, a coloro che pronunciano per la prima volta le parole e imparano a scoprire il senso della realtà. **Nella Bibbia i bambini, come gli umili, i poveri, raffigurano quanti, scevri da ogni forma di presuntuosa autosufficienza, sono aperti e recettivi nei confronti di Colui che è l'origine della vita.**

È allora necessario, come ricorderà Gesù ai suoi discepoli, farsi piccoli, diventare come bambini: *In verità io vi dico: se non vi convertirete e non diventerete come bambini, non entrerete nel regno dei cieli. Perciò chiunque si farà piccolo come questo bambino, costui è il più grande nel regno dei cieli* (*Matteo* 18,2-4). Le parole del Maestro non sono un invito a regredire allo stadio infantile. Sono un appello ad assumere l'atteggiamento di colui che impara a scrutare la realtà con riverente stupore. «Su un punto il fanciullo è più grande dell'adulto: è schietto e senza sotterfugi. Il fanciullo, più dell'adulto, ha la simpatia delle cose, sa trasferirsi in esse per coincidere con ciò che hanno di unico e di inesprimibile. La lode infantile non è trattenuta dai calcoli e dai ragionamenti ai quali si abbandona l'adulto per rifiutare, con la lode, la generosità del dono di sé» (Lack 1982, 230).

Il canto di lode che esce dalla bocca dei bambini è il baluardo con cui Dio contrasta coloro che avversano la sua opera, coloro che si fanno suoi nemici e mettono le mani su tutto e su tutti, pensando di essere i padroni del mondo (cfr Beauchamp 1983, 170-175). Contro di loro Dio ha predisposto una sorprendente strategia di difesa: non elimina con la forza ogni opposizione, ma fa leva sulla testimonianza inerme dei piccoli. **Attraverso l'adulto che diventa bambino, Dio disperde l'arroganza dei presuntuosi difendendo il senso della creazione, secondo cui la vita è un dono e si conserva se viene donata.** Questo testo è significativamente ripreso da *Matteo* 21,14-16. Al v. 16 viene citato *Salmo* 8,3, mettendo in risalto il contrasto tra la lode senza calcoli dei piccoli e l'indignazione, carica di malevolenza e gelosia degli scribi e dei sommi sacerdoti (gli avversari). Solo i piccoli sanno riconoscere con gioia in Gesù mite il Re atteso.

Guardare avanti

Il messaggio veicolato dal *Salmo* 8 può sembrare utopistico. La vicenda del *figlio dell'uomo* risulta ripetutamente segnata da oscurità e fallimenti. È realmente in grado di dominare l'aggressività e la violenza bestiale, che inquinano la relazione con gli altri e con la natura? Tutto dipende dalla prospettiva a partire dalla quale viene letto il salmo. Esso va interpretato non come una raffigurazione fattuale dell'umanità, ma come profezia di quello che l'essere umano è chiamato a diventare in forza di una promessa originaria. Descrivendo il progetto di Dio sulla storia, il salmo ricorda che il Signore è all'opera per portare ogni persona e l'intera umanità alla dignità regale a cui sono chiamati.

Abbiamo sperimentato in questo percorso come il *Salmo* 8 ci aiuti ad ampliare il nostro sguardo sulla relazione con il creato. **Lo stupore** provato nei confronti del nome mirabile di Dio e del cielo stellato **porta ogni essere umano al riconoscimento profondo della sua creaturalità**. Questa può essere percepita senz'altro come limitatezza e fragilità, eppure proprio questo essere limitato e fragile è chiamato a divenire "pastore" della creazione, dell'animalità che ha di fronte e persino in se stesso, come Dio lo è nei suoi confronti. Non attraverso dinamiche di potere o secondo la logica dello sfruttamento e dello scarto, ma "diventando bambino", capace di accogliere se stesso, il prossimo e tutto il creato come un dono gratuito.

Capace anche di «prendere dolorosa coscienza» di quanto sfigura la bellezza della creazione tutta, osando «trasformare in sofferenza personale quello che accade al mondo» (LS, n. 19). La grave crisi ecologica e sociale di cui papa Francesco parla nella *Laudato si'* e la riluttanza e la difficoltà dei grandi della terra a farvi fronte sono ormai sotto gli occhi di tutti. Una conversione radicale del nostro sguardo sulla realtà del creato, nella direzione indicatoci dal salmista, può divenire la chiave per una speranza nel futuro che appare tanto possibile quanto necessaria.

Risorse

BEAUCHAMP P. (1983), *Salmi notte e giorno*, Cittadella, Assisi.

BOVATI P. (2000), «Il rovetto ardeva per il fuoco (Es 3,2)», Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano.

LACK R. (1982), *Mia forza e mio canto è il Signore*, Paoline, Roma.

MARTINI C.M. (2018), *La Scuola della Parola*, Bompiani, Milano.

PONTIFICIA COMMISSIONE BIBLICA

(2019), «*Che cosa è l'uomo?*» (*Sal 8,5*): un itinerario di antropologia biblica, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano.

REY B. (1998), «Moïse et la révélation du Nom», in *Lumière et Vie* 237 (2) 83-91.

TEANI M. (2016), «Il vangelo della creazione», in *Aggiornamenti sociali*, 2, 164-167.